

**Luca Ciarabelli Carta**

**Il bambino che fumava le prugne**

**Ravenna, che schifo: i delitti magici e gli "smemonauti" di Luca Ciarabelli**

Per primi accorranò i ravennati: questo è il libro che vi piacerà odiare o che odierete amare. Perché fra i mille pregi del romanzo «Il bambino che fumava le prugne» [uscito da Il maestrale: 240 pagine per 15 euri] c'è mostrare una Ravenna troppo spellata, sabbiosa, frita, puzzolente, smemorata e per di più asservita ai preti ... per non farvi provare 33 choc. A seguire si facciano vivi quelle e quelli che amano il giallo. Sarà vero che nel genere poliziesco esistono tot protagonisti e "X" situazioni tipo? Se non erro, Luca Ciarabelli – l'autore di questo libro, pressoché esordiente – fa centro, inventandone un altro. Cin cin. Ma prugne e dialetto, decadenza e sonno che non viene, indagini e piadina, storia con la maiuscola e delitti ... se vengono raccontati così bene alla fine catturano chiunque ami belle trame e personaggi non usa-e-getta. Qui c'è una scrittura che dura nella memoria, che dà nuovo gusto – e non accade di frequente – alle pagine. Siete avvisati: questo «Bambino che fumava le prugne» merita l'acquisto anche se di Ravenna non vi frega nulla e se di polizieschi [veri o fasulli] ne avete le palle piene. Spiacente ma pochissimo posso svelare della trama dove il tenente Bonarroto, Porfirio detto «Zambutè» e la donna soprannominata regina di Bisanzio dominano su molti altri personaggi con nomi pomposi e/o quasi mitici. Non a caso l'anagrafe fornisce un paio di indizi importanti. Tenete d'occhio la «stratificazione invertita», un'interessante intuizione politico-sociologica. Non fatevi fuorviare dai massoni e invece considerate con attenzione gli "smemonauti". Riflettete sulla differenza tra l'aver un culo rotto in pantaloni sani e il viceversa cioè un sedere sano in pantaloni sbracati. Concedetevi il piacere di assaporare le tante sorprese del dialetto romagnolo [solo con la zeta troverete zabadaglio, zaganelli, zavagliamenti, zonfolone e zanzarlone] ma anche di riflettere su certe frasi passepartout. Questa, a esempio: «Dove e quando venne stabilito» – scrive l'autore – «che la verità deve essere il movimento artistico di un camaleonte piuttosto che il volo solenne e sconfinato di un albatro?». Forse dovrei giustificarmi per scrivere – in una rubrica che si chiama «Futuri» – di un libro che, sarò sincero, nulla ha di fantascientifico [segnalo però come sia difficile schivare la quintatalata di "magico" che nel finale piomba in testa a chi legge con un doppio colpo di scena] ma per non correre il rischio del «scusa non richiesta è accusa manifesta», me la caverò invitandovi a canticchiare un vecchio ritornello di Ivan Della Mea, cioè «dare etichette è solo da coglioni». Se un libro vi inchioda ha importanza in che reparto lo metterebbe il pignolo di Babele?

*Daniele Barbieri*